

Una tassa che ne varrebbe tre

di Generoso Chiaradonna

James Tobin, economista statunitense e Premio Nobel nel 1981, immaginava già all'inizio degli anni '70, di introdurre un mini-balzello mondiale che avrebbe colpito tutte le transazioni sui mercati valutari (il Forex, per intenderci) per stabilizzarli e limitare la speculazione a brevissimo tempo. Tobin chiamava questa tassa, compresa tra lo 0,05 e l'1%, "un granello di sabbia" da gettare negli ingranaggi della speculazione valutaria per rallentarla a favore di tassi di cambio stabili. Il relativo gettito sarebbe stato destinato alla comunità internazionale per combattere le storture del libero mercato, ovvero le diseguaglianze sociali a livello globale.

Attorno alle proposte dell'economista statunitense nacque, una ventina di anni dopo, un vero e proprio movimento internazionale a favore della "Tobin Tax". Movimento che mirava a frenare il processo di globalizzazione economica che dalla fine degli anni '90 aveva conosciuto uno slancio senza precedenti. Un movimento che distorceva in realtà il pensiero di James Tobin che fu sempre a favore del libero scambio internazionale. Era la speculazione – di qualunque natura e fine a sé stessa – che Tobin intendeva ridurre.

Il fascino insito nel famoso "granello di sabbia" è però rimasto e ci sono stati vari tentativi di introdurre questa tassa: dalla Svezia al Belgio, passando per il Canada e l'Unione Europea. In nessun paese la "Tobin Tax" o qualcosa di simile ha funzionato veramente aggiungendosi a uno dei tanti piccoli e inefficaci balzelli che già gravano sulle transazioni finanziarie, valutarie o commerciali.

Negli scorsi giorni si è costituito in Svizzera un comitato per lanciare un'iniziativa popolare a favore di una microtassa (tra lo 0,1 e lo 0,5%) su tutte le transazioni elettroniche, siano esse di natura finanziaria o monetaria. Tra uno e cinque franchi, ogni mille franchi scambiati, generebbero un gettito a favore della Confederazione in grado di sostituire ben tre imposte: quella federale diretta, l'inequiva Iva e l'imposta di bollo.

Attualmente il totale di tutte le transazioni elettroniche in Svizzera – comprese quelle dei circuiti delle carte di pagamento e degli algoritmi ad alta frequenza che muovono i mercati finanziari – ammonta a circa 100 mila miliardi di franchi. Una tassa dello 0,1% significherebbe un'entrata per l'erario pari a 100 miliardi, il doppio di quanto già oggi deriva da Iva; imposta federale diretta e l'imposta di bollo messe assieme. Rimarrebbero, secondo gli iniziativaisti, decine di miliardi a favore di Cantoni e Comuni per finanziare, per esempio, la svolta energetica. In un mondo così interconnesso, obietteranno i contrari, se fosse solo la Svizzera ad applicare una simile tassa, le transazioni finanziarie si sposterebbero all'estero. Probabilmente sì e comunque non tutte. Sarebbe però l'occasione, in un'epoca segnata dalla digitalizzazione, per ripensare e riequilibrare il sistema fiscale spostando l'onere tributario dai redditi da lavoro umano, destinati a diminuire nel tempo, agli utili finanziari generati automaticamente dalle macchine.